

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

Questo numero.

Naturale seguito del N° 592 del giugno dello scorso anno, questo numero è un omaggio alla memoria dell'Arciduca Otto D'Asburgo. Sotto trovate i densi commenti del "nostro incognito redattore" **Almanacco Romano** e a pagina 5 il bel ricordo comparso sul sito¹ del Museo del Piave "Vincenzo Colognese".



La morte dell'Arciduca Otto D'Asburgo.

DI ALMANACCO ROMANO

Fonte: <http://almanaccoromano.blogspot.com>.

L'IMPERO DEI SOGNI.

martedì 5 luglio 2011

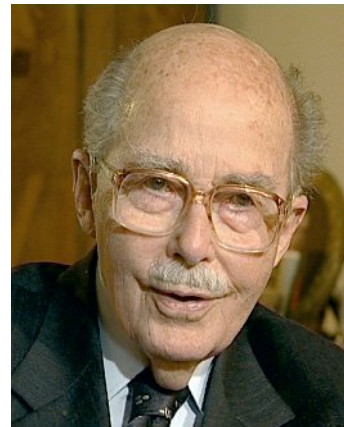
Si legge nella rete:

«Nella notte tra il 4 e il 5 luglio il Signore ha chiamato a Sé l'anima buona e fedele dell'ultimo figlio vivente del beato Imperatore Carlo d'Asburgo e di Zita di Borbone-Parma, S.A.I.R. l'Arciduca Otto d'Asburgo-Lorena, ultimo discendente della dinastia imperiale d'Austria. Nelle sue vene scorreva il sangue di tante famiglie reali e imperiali (Asburgo, Lorena, Borbone, Braganza, etc.). Le esequie saranno celebrate a Vienna il 16 Luglio. Riposerà con i suoi va-

¹ Un grazie alla cortesia di Diotisalvi Perin, presidente del Museo, che ci ha concesso di riprodurre testi e immagini per i nostri lettori.

lorosi avi nella Cripta del Cappuccini (*Kapuzinergruft*). Con lui, grandissimo patriota europeo, scompare l'ultima nobile e tangibile vestigia di una delle più gloriose monarchie. In memoria aeterna erit justus: ab auditione mala non timebit. Requiescat in pace».

Franz Josef Otto Robert Maria Anton Karl Max Heinrich Sixtus Xaver Felix Renuat Ludwig Gaetan Pius Ignatius von Habsburg-Lothringen aveva 99 anni. Era stato un vero avversario dei nazisti, un pericolo per la loro *Anschluss*. Nel dopoguerra fu deputato e eurodeputato del Partito popolare. Condannato all'esilio per aver perso la guerra mondiale che la massoneria e i nazionalisti mossero nel 1914 all'impero davvero multietnico (cattolico), dovette chiedere la patente democratica agli austriaci che avevano votato in massa l'annessione alla Germania hitleriana. Ma era un garbatissimo signore e come tutti i gentiluomini d'un tempo sapeva sorridere generosamente davanti ai piccoli imbrogli politici. È morto in Baviera dove visse per mezzo secolo.



L'Arciduca Otto D'Asburgo

Joseph Roth, in fuga dai nazisti, si convinse che l'Arciduca fosse l'unico che potesse salvare l'Austria dalle camicie brune. In quegli anni il romanziere esaltava Pio XII come il provvidenziale difensore degli ebrei e si faceva paladino dell'ere-



de degli Asburgo, ossia del protettore cattolico delle minoranze. Ci siamo ormai dimenticati che alcuni letterati ed artisti nella prima metà del Novecento seppero resistere alle sirene chiosose degli espressionismi d'ogni sorta, alle grida delle avanguardie, o talvolta superarono certi entusiasmi giovanili, per riscoprire il gusto elevato, la forma eterna. Per dei Brecht e dei Céline che mettevano il proprio talento al servizio della plebe, mimando il gergo grossolano che diventava il loro stigma, c'erano gli Hofmannsthal e i Borchardt che inseguivano un sogno antico più nobile d'ogni utopia moderna. Fantasticavano un'araldica del cuore, coniugavano in modo novalisiano Europa e poesia.

«Il plebeismo delle idee moderne è opera dell'Inghilterra», sosteneva Nietzsche, «il plebeismo dell'agire moderno è opera della cosiddetta arte contemporanea», si potrebbe aggiungere, ma un drappello di letterati, artisti e musicisti si schierò con l'aristocrazia anche nel Novecento. Da Bau-

delaire in poi, lungo è l'elenco dei pugnaci conservatori. Dall'«interiorità protetta dal potere» alla mobilitazione della interiorità per proteggere il potere: era lo schizzo per ricostruire un passaggio fondamentale della cultura europea tracciato dal nostro Marianello Marianelli, chiosatore di Borchardt. E quest'ultimo, prendendo a pretesto il giovane Kaiser germanico che nel 1908 compiva vent'anni, considerava l'imperatore un oggetto della «fantasia utilizzatrice dei popoli», la «figura che non invecchia mai», «il giovane re che esercita tutto il suo dominio sugli oscuri sentimenti, che una volta era proprio delle figure mitiche e poetiche» (in indubitabile assonanza con Stefan George). E ancora Marianelli, commentando il borchardtiano *Der Fürst* (dell'anno fatale 1933) spiega come

«il principe, il monarca non ha più nulla di istituzionale, di storico: è, semmai, una delle figure fisse dell'umanità, come l'eroe, il santo, l'amazzone, il poeta, il giocoliere, il veggente, l'aedo'. Si tratta ovviamente delle figure riprese da teatro del mondo, dal carillon di archetipi del suo amico Hofmannsthal...».

L'ebreo Borchardt auspicava un Terzo Reich, un Regno dello spirito che gli fu rubato nel nome da violenti demagoghi, il cattolico Hofmannsthal predicava la Rivoluzione conservatrice. In *Der Fürst*, Borchardt ragionava:

«Annientata, la regalità nutre di sé ogni secolo e perfino le repubbliche sue naturali nemiche: le repubbliche francesi si sono protette dalle conseguenze della loro decadenza solo in grazia di un concetto di monarca nato nel medioevo. L'immagine di un universo fondato sulla giustizia romana, nato entro l'occhio regale di Cesare, ha costretto un millennio di storia europea a conformarsi su quella».

Sembra di leggere Carl Schmitt. E aggiungeva un ammonimento:

«il mondo intero sta diventando conservativo per autodifesa, per difesa della propria eredità».

La regalità dipende dalla sua vitalità, non certo dalle sue fortune e sfortune storiche. La regalità dipendeva dal 'clima nobile' ricreato da Hof-

mannsthal che lo scopriva in quegli anni nei personaggi di Shakespeare come nella geografia teresiana che trova il suo vertice nella Venezia fuori del tempo del romanzo di *Andreas*. Se Roth aveva narrato l'epopea asburgica moderna e Musil ne aveva contemplato ironicamente il tramonto (ma in quell'ironia, nel sorriso mentre ci si inabissa, era nascosta la cifra aristocratica e cattolica), Hofmannsthal aveva parlato del sistema asburgico quale «impero non solo temporale ma anche sacrale che si sovrappose alle nazioni». Abituati questi signori a pensare «sub specie aeternitatis», riuscivano a vedere il carattere sacrale della forma imperiale. Tuttavia, in quell'epoca incerta e carica di pericoli, l'impero era alla ricerca di un casato e con esso la piccola folla di letterati e artisti. Roth, con il senso pratico degli esuli inseguiti, lo trovava nel giovane arciduca scomparso l'altro giorno. Hofmannsthal in modo più letterario riprendeva da George tale ricerca e la trasformava nella versione calderoniana del suo ultimo dramma, *Der Turm*. Borchardt la rievocava, piuttosto, in quel possente canto d'amore dedicato a Pisa, città imperiale.

Ma in cerca di una aristocrazia 'moderna' furono pure i pensatori francofortesi che inventarono antenati alto-borghesi in luogo dei loro genitori bottegai, per ricreare una civiltà delle buone maniere novecentesca, un gusto aulico raggiunto con i più severi ascetismi, un understatement che li portò a nascondersi nei panni prosaici dei sociologi pur di non concedere nulla allo snobismo proustiano: era la nuova nobiltà degli ebrei. Else Lasker-Schüler ne tracciò alcune figure suggestive con le corone di latta benché assai eleganti. Gottfried Benn si spingeva fino ai Dori, Ernst Jünger con più cinismo lasciava da parte la ricerca di un casato e si limitava ai geniali cavalieri che salvano l'Occidente nella geografia tormentata intorno alle *scogliere di marmo...*

Un culto democratico ormai secolare ha cancellato questo tema. Forse anche a causa della vulgata di Hermann Broch sul mondo decadente delle gaie apocalissi, degli ebrei amici di sovversivi, di freudismo, di modernismi, di cancellazione degli ornamenti, perfino di nostalgie asburgiche

che si colorano di folclore, di rimpianti della Vienna degli ufficialetti, viene nascosto il tormento di coloro che lavorarono con le parole, i pensieri, i suoni e le immagini, alla restaurazione. La notizia della morte dell'ultimo erede di quel mondo, del prodigo amico dei letterati, finito con loro nell'esilio interminabile del nostro tempo, ne ha risvegliato per una notte il ricordo.



Nella foto, i Wiener Sängerknaben (i piccoli cantori di Vienna), che intoneranno la "Deutsche Messe" di Schubert mercoledì nella basilica del santuario di Mariazell.

✿ CERIMONIA FUNEBRE.

sabato 16 luglio 2011

Gabriella Bemporad con signorile sottotono le chiamava «note», senza alcun titolo, e le apponeva in guisa di postfazione a testi bellissimi che traduceva dal tedesco; vi concentrava le ultime stille di un'eleganza ormai introvabile nella consuetudine editoriale. In una di queste, che accompagnava l'hofmannsthaliano romanzo *Andrea o I ricongiunti* (*Andreas oder die Vereinigten*), a proposito della geografia culturale che aveva come poli Vienna e Venezia scriveva: «il più singolare luogo geometrico dei congedi e delle nuove partenze». Oggi a Vienna, dopo tredici giorni di lutto, ci si acciama dall'ultimo imperatore, riconosciuto nella sua maestà solo dagli esuli, nobili ed ebrei.

La nobiltà è una maschera – spiegava la eccelsa germanista – evita la rude socievolezza dell' homo homini lupus. L'ingenuità dei repubblicani dal volto nudo, dell'uomo senza passato che perciò deve rinunciare anche alle meraviglie sperimentate nell'infanzia, conduce al puritanesimo

triste, senza ornamenti (o con ornamenti rubati ai re spodestati). I riconciliati con il passato, con la tradizione, con il mondo aureo, possono credere alla sapienza delle fiabe.

Della scrittura del Maestro delle maschere diceva:

«la pagina – che pure narra incertezze e angosce esistenziali e le intuizioni confuse [...] – appare difesa da una superficie liscia come uno specchio, priva di crepe o spiragli, da un fluire ininterrotto ma mai turbinoso [...]. La materia appare pacificata...». La forma – politica, imperiale, e letteraria – rappacificava. La signora fiorentina parlava con garbo di «quel felice componimento delle dissonanze che è il fine della narrazione». Estraneo adesso ai più che trafficano con la scrittura e con il pensiero.

E celebrando la «sobrietà del ricco», la «semplicità del raffinato», l'amica di Cristina Campo sempre in quella stessa Nota citava una frase di Hofmannsthal nella parte incompiuta dell'*Andreas*, riferita al Cavaliere di Malta:

«Mania di perfezione: immaginare splendide feste conduce a non trovare perfetta alcuna festa, salvo le esequie di un monaco certosino».

Avvolta nella bandiera imperiale giallo-nera, la salma dell'ultimo imperatore senza impero, di un fantasma imperiale, è tornata a Vienna. Il corteo funebre si snoderà nel centro storico della città per portare Otto nella cripta imperiale dei Cappuccini, dove dal 1633 sono sepolti più di cento suoi antenati. Al termine del tragitto – raccontano i cronisti – l'araldo busserà con la mazza alla porta della chiesa. Dall'interno, come è sempre avvenuto nei secoli, un cappuccino chiederà: «Chi vuole entrare?». L'araldo risponderà: «Otto d'Asburgo, erede al trono d'Austria e d'Ungheria, dei regni di Boemia, Croazia, Dalmazia, Slavonia, Galizia, delle contee di Gorizia e Gradisca...». «Non lo conosco» dirà il frate. L'araldo ci proverà di nuovo annunciando «l'erede al trono di Austria e Ungheria». E riceverà un altro rifiuto. Alla fine annuncerà semplicemente: «Otto, un povero peccatore». E la porta della chiesa si aprirà all'ultimo Asburgo, che ha vissuto la fine dell'impero. Barocco asburgico, particolarmente funereo.




A pochi passi dalla Cripta, c'è la chiesa di Sant'Agostino, l'imperiale Augustinerkirche, il tempio che conserva i cuori asburgici e dove si celebrarono le nozze di Sissi con Francesco Giuseppe e quelle di Maria Luisa con Napoleone Bonaparte nemico dei re. Lì Antonio Canova, in un'era rivoluzionaria, senza fondamento, innalzò una sepoltura tragica, tradusse in scabro moderno il barocco lugubre degli Asburgo. La giovane Maria Cristina si avvia sola, patetica, verso il mistero cupo del tenebrosissimo Ade. La si vorrebbe abbracciare e confortarla con la «lux perpetua» che invociamo nel Requiem. La piramide del mondo pre-cristiano però accenna a morti pagane. Forse Canova vi ha messo in scena il contrappasso per l'egoismo moderno.

In un balenio di spirito aristocratico, di irriproducibile, di unico, Sacramozo, personaggio dell'*Andreas* che «conosce la potenza dell'azione creatrice» dice:


«il rapporto più sacro è quello tra apparenza e sostanza – e come viene incessantemente ferito! si può pensare che Dio l'abbia nascosto tra aculei e spine –. Noi possediamo un arsenale di verità, forte abbastanza da ritrasformare il mondo in un pulviscolo di stelle, ma ogni arcanum è chiuso in un crogiolo di ferro, per colpa della nostra durezza e della nostra stolidità, dei nostri pregiudizi, della nostra incapacità di concepire l'irripetibile».

ALMANACCO ROMANO



 Dal sito del Museo del Piave “Vincenzo Colognese” Caorera di Vas (BL).

Fonte: www.museodelpiavevincenzocolognese.it.

 LA SINCERA AMICIZIA DEL COMITATO IMPRENDITORI VENETI “PIAVE 2000” E DELL’ASSOCIAZIONE MUSEO DEL PIAVE “VINCENZO COLOGNESE” CON L’ARCIDUCA OTTO D’ASBURGO

La saggezza della Chiesa ha voluto dichiarare Beato l’ultimo Imperatore della Casa d’Austria. La cerimonia ha avuto luogo a Piazza San Pietro il 3 ottobre 2004. Tra i motivi dichiarati ci furono la condotta, la vita esemplare e il concreto amore della pace di Carlo I d’Asburgo.

Qualora siffatte virtù avessero riguardato un uomo qualsiasi, esse sarebbero state più o meno circoscritte alla sua persona. Ma un Imperatore è un uomo pubblico e tutto quanto egli dice e fa riguarda vaste realtà e numerose vicende, come è giusto che sia.

Quando si pensa all’Austria nostra confinante “terra mitica più che reale”, come scrisse Paolo Rumiz, bisognerebbe pensare un poco anche all’ultimo Imperatore e al suo impegno per far cessare la Grande Guerra anche a costo di andare contro i propri interessi. Potrebbe sembrare incredibile, come inverosimile apparirebbe qui da noi immaginare un ministro senza scorta e senza seguito. Tale eventualità si verifica invece in Austria.

Quando poi si pensa a Vienna, bisognerebbe anche sapere che in quella città è certamente possibile che un genio sia considerato uno stupido, ma non che un cretino sia considerato un genio. Non è cosa da poco.

Queste pagine lasceranno delle domande aperte, ma ci ripetono che un valido scrittore deve sempre disturbare, come sostenne il Premio Nobel per la letteratura V. S. Naipaul nel 2001.

Con la morte di Otto d’Asburgo finisce purtroppo la dinastia degli Asburgo.

DIOTISALVI PERIN

 I° APRILE 2006. RICORDO DI UNA GIORNATA INDIMENTICABILE



Cerimonia a Bressanone, 1 aprile 2006, nell’84° anniversario della scomparsa dell’imperatore Carlo I d’Asburgo, alla presenza del figlio Arciduca Otto d’Asburgo.

L’invito alla cerimonia ci è pervenuto dal Comandante del Corpo Forestale dello Stato (provincia di Treviso) dott. Guido Spada e rappresentante della Croce nera Austriaca e in quella occasione ci fu uno scambio di doni tra Diotisalvi Perin, Presidente del Comitato Imprenditori Veneti “Piave 2000” e dell’Associazione Museo del Piave “Vincenzo Colognese” e Otto d’Asburgo con firma autografa dell’Arciduca sul libro di Erich Feigl *Mezzaluna e Croce, Marco d’Aviano e la salvezza d’Europa* da noi tradotto.





Traduzione dell'articolo del 2 aprile 2006

ESORDIO DELLA BANDA "IMPERATORE CARLO" DEGNA DELL'IMPERATORE

Bressanone s'inchina al Beato Imperatore Carlo. Otto von Habsburg, insieme al Comandante degli Schützen Paul Bacher e al Maggiore Circondariale, ha partecipato ieri alla funzione commemorativa in onore di suo padre.

Bressanone. "Questa ricorrenza e questa musica sono degne di mio padre e della città di Bressanone". Otto d'Asburgo ha ringraziato in maniera molto commossa la città di Bressanone per l'84° anniversario della morte dell'Imperatore Carlo.

La messa è stata celebrata nel duomo di Bressanone dal Decano Capitolare Ivo Muser. Hanno concelebrato Josef Gelmi e il Cappellano Regionale degli Schützen Paul Rainer. La banda cittadina di Bressanone, diretta dal Maestro Guenther Klausner, ha suonato per la prima volta la festosa "Musica dell'Imperatore Carlo". Tale opera era stata commissionata al compositore di Innsbruck Hermann Pallhuber dagli Schützen del circondario di Bressanone e avrebbe dovuto essere suonata due anni fa in occasione della Beatificazione dell'Imperatore Carlo.

Nel suo discorso nella piazza del Duomo, Otto d'Asburgo ha accennato anche alle "gravi difficoltà che ci attendono. Emergono infatti attacchi contro la propria terra, la fede, la tradizione". Un esempio sarebbe rappresentato dalla Costituzione Europea, nella quale manca qualsiasi riferimento a Dio. Hanno partecipato alla festa numerosi ospiti d'onore come i Sindaci Albert Puergstaller (Bressanone) e Arthur Scheidle (Chiusa), l'Europarlamentare Michl Ebner, il Deputato Hans Widmann e i Deputati regionali Walter Baumgartner e Pius Leitner. C'erano inoltre gruppi folcloristici e una rappresentanza giunta dalla Slovenia. Per quest'ultima presenza il figlio dell'Imperatore ha manifestato particolare soddisfazione.

I video della cerimonia a Bressanone dell'1 Aprile 2006 sono visibili nel sito del Museo del Piave (www.museodelpiave.it) e su YouTube.

(7)



